

Storia dell' Umbria

dal risorgimento alla liberazione

Notiziario dell'Istituto storico regionale

2

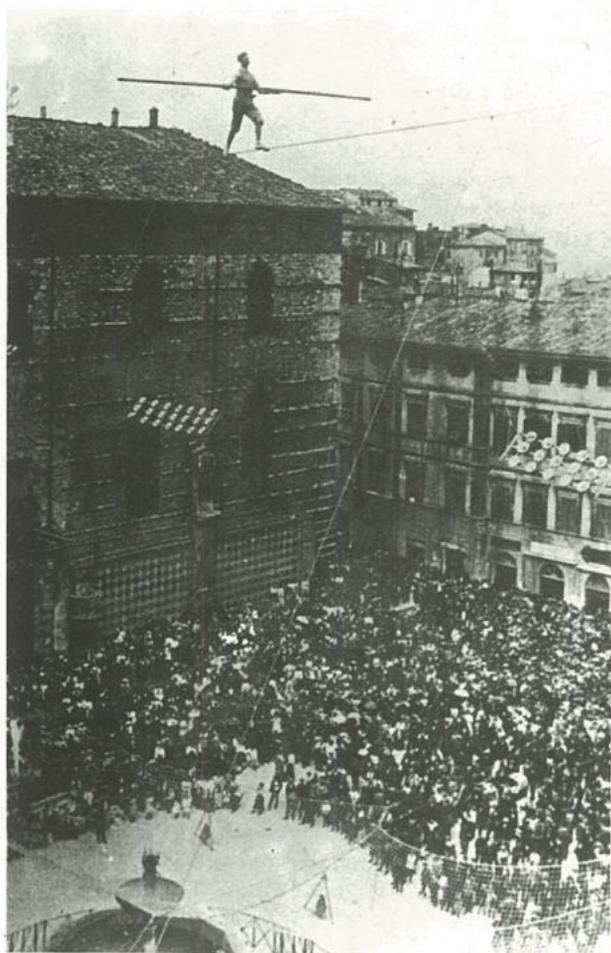
Periodico quadrimestrale - Sped. Abb. gr. IV - Anno II, dicembre 1979

Con molto ritardo esce il n. 2 del Notiziario. Avevamo intenzione di fare tre numeri l'anno: non ci siamo riusciti per varie ragioni. La più banale, ma non certo la meno importante, è la mancanza di personale per sollecitare gli articoli e seguire il lavoro tipografico.

Siamo stati eccessivamente ottimisti, abbiamo creduto che il Notiziario, per il solo fatto di esistere, potesse costituire uno "spazio" autogestito dai soci per un'occasione di dibattito.

Invece, come per altri settori di attività dell'Istituto, è necessario affiancare alla loro spontanea partecipazione - senza la quale l'Istituto cesserebbe di esistere - una struttura organizzativa adeguata ed un lungo e paziente tirocinio.

Impegnandoci a rispettare la scadenza di un'uscita puntuale per l'anno che viene, rinnoviamo l'appello ai lettori ad inviarci critiche e suggerimenti, segnalazioni e notizie.



Arturo Stroschneider, funambolo, Perugia, maggio 1911
Foto Giugliarelli. Coll. G. Lemmi.

● Un primo bilancio - F. Bartocchini ● RICERCHE: Proposta per un museo vivo - F.B.; Il brigantaggio umbro - V. Corelli; La mezzadria in Umbria - M. Scardozi ● CONVEGNI E MOSTRE: Permanenze e modernizzazione - G. Gallo; Storie di briganti e contadini - C. Minciotti; Marxismo e non violenza - R. Ranieri ● Per una mappa dell'Antifascismo umbro - F. Cesaroni, S. Rufini ● Fotografia e fototeca - M. Stefanetti ● SCHEDE E RECENSIONI ● Comunicazioni dei soci.

un primo bilancio

di Fiorella Bartocchini

E' trascorso più di un anno da quando abbiamo presentato il primo programma di lavoro dell'Istituto: un anno che avevamo indicato di esperimento; un programma che avevamo consigliato rigido nelle parti essenziali, aperto e flessibile nei contenuti. E' quindi arrivato il momento di fare il primo bilancio e di assestare su basi più stabili il cammino futuro.

Il lavoro svolto è stato superiore da preventivo: numerose richieste di collaborazione ed intervento ci sono pervenute, tanto numerose da non poterne dare ora dettagliata indicazione, e nuovi studiosi hanno dato il loro aiuto. Così nel settore *catalogazione-inventario*, al regolare flusso delle schede archivistiche e bibliografiche, assicurato dal gruppo coordinato dalla prof. Marinelli, si è aggiunto il solido impianto di una fototeca, già ricca di centinaia di fotografie e, soprattutto, di suggestioni per la loro utilizzazione culturale.

Le ricerche storiche che si sono appoggiate all'Istituto sono state sette. Tre segnalate l'anno scorso: "Organizzazioni e presenza sociale della Chiesa in Umbria dai primi del '900 al secondo dopoguerra" (terminato il lavoro di indagine nella zona di Gubbio, continua quello negli archivi perugini), "Per lo studio delle trasformazioni del mondo rurale in Umbria tra il fascismo e gli anni 50" (fatta opera di individuazione e contatto con il mondo mezzadrile della zona di Umbertide, si inizia l'esplorazione del fondo documentario di una grande azienda), "Storia del Trasimeno" (nel quadro generale di acquisizione di materiale archivistico e documentario, si sta avviando una prima concreta fase di ricerca relativa all'Isola Maggiore). Quattro si sono aggiunte: "L'emigrazione umbra tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra" (quasi completato il lavoro di ricerca documentaria e di interviste nella zona di Gubbio), "Il brigantaggio in Umbria nei secoli XVIII-XIX" (conclusa una prima parte di indagine relativa a una banda operante nell'Assisano - documentazione e tradizione orale - si è passati ad allargare il lavoro ad altre manifestazioni similari), "La scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre mondiali" (ancora in una fase iniziale di contatto e di reperimento di materiale), "Aspetti e problemi della Resistenza in Umbria".

Nel settore più ampio della *attività culturale* abbiamo alle ricerche un momento di divulgazione: così l'indagine sul brigantaggio, oltre alla presentazione al recente convegno storico dell'Istituto Cervi, è stata illustrata ad Assisi a un folto pubblico. Per il Trasimeno ci sono stati tre incontri con la "gente del lago": amministratori e pescatori. Per altre ricerche è in fase di preparazione avanzata l'iniziativa di coinvolgimento della popolazione: per quella sulla Chiesa si è messa a punto un'iniziativa che coinvolge le scuole di Ponte d'Assi e di altre località della zona. In fase di organizzazione è anche quella sull'emigrazione che avrà luogo a Norcia, coinvolgendo anche lì, attraverso la scuola, gli studenti e le loro famiglie. Per altre, il momento della diramazione nel territorio esiste ugualmente, anche se meno appariscente: così per i contatti con il mondo mezzadrile di Umbertide, che ha dato origine anche a una collaborazione con la Confederazione coltivatori; così per quella sulla scuola, dove si è avviato un dialogo con docenti e istituzioni scolastiche.

Un posto importante e particolare nella attività culturale ha avuto e ha tuttora il trasferimento nella regione della Mostra della archeologia industriale, per la quale è ancora viva la nostra gratitudine all'Istituto storico di Scienze

politiche che, per primo, ne ha avviato la realizzazione. Richiesta dai Comuni, presentata, dopo Perugia, a Roma, Terni e Spoleto ha dato origine a incontri e a iniziative, culminate in un convegno che ha affrontato il problema della definizione e della ricerca relative non solo all'archeologia industriale, ma anche ai musei popolari esistenti o di prossima realizzazione in Umbria: l'Istituto sente il dovere di contribuire a questa realizzazione per la necessità di assicurare un taglio anche storico, che dia vitalità ai musei stessi e significato all'interesse del territorio in cui sorgono. Ed è pertanto già impegnatissimo per quello della pesca. Ci si sta muovendo attivamente a stabilire contatti sempre più stretti anche con gli ambienti della Resistenza.

Ho indicato solo le iniziative maggiori: accanto, abbiamo svolto una serie numerosa di altri impegni: presentazione di libri, collaborazione e aiuto per particolari indagini storiche, incontri con scolaresche, una giornata dedicata ai bibliotecari dei corsi di formazione professionale della Regione, incontri settimanali dei soci su temi di studio e di ricerca, seminari su argomenti specifici.

Avevamo dichiarato che l'Istituto non avrebbe potuto vivere, con le sue originarie strutture, senza l'apporto diretto dei soci: questo c'è stato, ed ampio, e rendiamo loro un ringraziamento particolare.

Trionfalismo? No. Ho già avuto occasione di dire che è importante valutare non tanto il peso quantitativo delle cose fatte, quanto il loro significato qualitativo.

Avevamo indicato come uno dei compiti prioritari dell'Istituto il collegamento con il territorio della ricerca che si svolge sull'Umbria contemporanea, innestata, come base di partenza, negli istituti universitari: il collegamento con altri organismi regionali e locali, e con gli abitanti, invitati non solo a prendere conoscenza della ricerca stessa, ma a fornire collaborazione e aiuto con testimonianze e dati. Elementi imprevisi, che giudico estremamente positivi, sono affiorati nel corso dell'anno: 1) i ricercatori dei vari gruppi hanno teso spesso ad incontrarsi, partecipando ognuno al lavoro di tutti e animando, soprattutto loro, quegli incontri settimanali del giovedì che hanno avuto luogo nella sede di via Marzia; 2) soci non strettamente specializzati, non tecnici, hanno assunto validamente la direzione di alcuni settori di attività: fotografia, Resistenza, Trasimeno. Personalmente, sono soddisfatta di

L'Assemblea dei soci, riunita in seduta ordinaria il 30 marzo 1979, in Perugia, presso la sede del Consiglio regionale, ha deliberato sugli argomenti all'ordine del giorno, come segue.

- * Ha ammesso n. 15 nuovi soci.
- * Ha approvato la relazione del presidente sulla attività 1978 e sul programma 1979 con 36 voti favorevoli ed una astensione.
- * Ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 1978 e la relativa relazione del Collegio dei revisori dei conti.
- * Ha approvato all'unanimità la variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1979.
- * Ha eletto, conformemente agli artt. 10 e 20 dello Statuto, il Collegio dei revisori dei conti, nelle persone dei Sigg. Erminio Armaroli, Guido Lemmi, Remo Pulcioni.
- * Ha eletto due membri del Comitato direttivo, in sostituzione dei dimissionari Sigg. Giuliano Giombini e Rita Mastropasqua di nomina assembleare, nelle persone dei Sigg. Gian Pietro Chiodini di Magione e Lamberto Gentili di Spoleto.

questi risultati, ma sento echeggiare alcune domande: l'opera di divulgazione storica che lo statuto ci impone viene appesantita dalle esigenze metodologiche e scientifiche della ricerca? Può essere quest'ultima "inquinata" e "distorta" dalla nostra richiesta di un collegamento con la popolazione e con gli enti locali? Possiamo fare qualche cosa di più, qualche cosa di meglio, qualche cosa di diverso?

Ci sono altri aspetti che possono presentarsi come negativi, pericoli da evitare: per es. una certa frantumazione e disgregazione delle iniziative. Ma non vedo come possono risolversi senza una diminuzione di interessi e collaborazioni: che l'arco degli interventi e delle domande sia tanto vasto è indicazione di vitalità e vivacità culturale che non ci sembra di dover mortificare in una sola, magari ristretta, direzione. Il problema, caso mai, è di garantire le strutture necessarie. Altro pericolo: la chiusura nell'ottica limitata della storia locale. Certo esiste, ma stiamo già cercando di evitarlo, insistendo sulle aperture problematiche e metodologiche, inviando i nostri soci a convegni nazionali, invitando altri studiosi a discutere con noi, garantendo così una ripercussione più ampia delle esperienze da noi fatte. Altro pericolo: di accendere interessi, di fomentare aspettative, che, terminato il momento fattivo della iniziativa in corso, lentamente si spengono. Esiste, ma vale la pena comunque di accendere il fuoco, vale la pena di essere presenti: bisognerà soltanto studiare alcuni terreni da privilegiare, come, per esempio, quello scolastico.

Da quanto ora esposto emergono già le linee del programma che, a nome del Direttivo, sento di dover consigliare per il prossimo anno. Un programma chiuso e aperto al tempo stesso, perché non credo si debbano a priori soffocare la ricchezza e la spontaneità delle iniziative che ci si offriranno, rifiutare collaborazione ed aiuto a chi ce li richiede.

Sempre privilegiando l'obiettivo principale che è quello di collegare in uno scambio reciproco d'interesse e di collaborazione la ricerca con il territorio, vediamo i tre settori principali.

Settore archivistico-documentario: continua l'afflusso e la sistemazione delle schede archivistiche e bibliografiche; continua il lavoro di ricerca, ordinamento, schedatura di una ricca serie di fotografie, che coprono tutto il panorama della storia umbra nell'ultimo secolo. Di esse si farà uso per iniziative divulgative e culturali, da avviare soprattutto nelle scuole: audiovisivi e diapositive, da unificare, queste ultime, anche per argomento, accompagnate da schede illustrative che i singoli docenti potranno utilizzare. Stiamo studiando anche la possibilità di non creare scompartimenti rigidi di problemi, ma di scomporre i quadri in base all'affiorare continuo di nuove curiosità ed interessi.

Settore ricerca: continuano quella della Chiesa, sui contadini, sul brigantaggio, sull'emigrazione, la scuola, il Trasimeno, la resistenza. Ancora isolato un socio sta lavorando a Terni sul rapporto tra la fabbrica e la città (in particolare sulla prima fase dello sviluppo urbanistico): contiamo - se potremo - di allargare e di gestire l'indagine, coinvolgendo altri studiosi e interessati, la fabbrica e la città stessa a vari livelli. Continueremo così a collegare la ricerca con il territorio, ma pensiamo anche ad introdurre un momento di verifica e di confronto tra i gruppi di lavoro (essi stessi lo chiedono) con periodiche riunioni e discussioni sui metodi e sui risultati.

Continueremo ad inviare i ricercatori a convegni nazionali, che possano allargare l'orizzonte della loro specializzazione, ma favoriremo in misura maggiore gli incontri in Umbria, con la presenza di studiosi esterni, così che possa giovare un gruppo più numeroso di persone. Il 6 aprile si è avuto quello sulla Resistenza, con l'intervento di rappresentanti degli Istituti della Toscana e delle Marche. E' previsto un incontro per la storia sociale, uno per il mondo contadino, con particolare riferimento alle tecniche di storia orale, uno sui cattolici nell'età fascista,

che si collegherà con quello su Leone XIII organizzato dall'Università e dalla Regione e anche indirettamente dal nostro Istituto.

Attività culturale: la mostra sull'archeologia industriale continuerà a spostarsi in altre zone dell'Umbria. Abbiamo già accennato alle iniziative con le scuole del territorio di Gubbio e di Norcia, con gli abitanti della zona del Trasimeno. Il gruppo della Resistenza sta già lavorando in contatto con le Associazioni partigiane.

Questo per quanto è già puntualizzato o puntualizzabile. Resta una fascia di iniziative da riempire nel corso dell'anno, con le richieste che ci perverranno e che ci sentiremo di poter soddisfare. Possiamo già confermare che lavoreremo molto nelle scuole e, in particolare, con l'impiego di fotografie e la sollecitazione della tradizione orale.

Permane grave un problema: quello delle strutture dell'Istituto. Alcune richieste sono sospese per mancanza di addetti; all'interno dell'Istituto facciamo tutto quello che possiamo, ed è già molto. I soci ci aiutano: anche a loro tutto il nostro ringraziamento.

attività svolta

aprile 1978 - ottobre 1979

Dibattiti e Convegni

ORGANIZZAZIONE:

13 gennaio 1979, Assisi, Sala della Conciliazione.

Incontro-dibattito, **Il brigantaggio sociale in Umbria nella seconda metà dell'Ottocento: il brigante "Cinicchio"**

3 febbraio 1979, Terni Hotel Valentino

Incontro-dibattito, **Cultura materiale e archeologia industriale. Esperienze museografiche e di catalogazione in Italia.**

6 aprile 1979, Perugia, Palazzo Cesaroni.

Incontro-dibattito, **Aspetti e problemi della Resistenza in Umbria.**

10 maggio 1979, Spoleto, Chiostro di S. Nicolò.

Incontro-dibattito, **Storia di un'impresa: le miniere di Spoleto.**

PARTECIPAZIONE:

3 e 4 maggio 1978, Perugia, Facoltà di Scienze Politiche.

Incontro di studio, **Rivoluzione industriale e trasformazione dell'ambiente: problemi di archeologia industriale.**

3 e 4 ottobre 1978, Roma.

Archeologia dell'industria e archeologia industriale, Convegno internazionale del British Council e del Comune di Roma.

17 e 18 marzo 1979, Urbino.

Ribellismo. Protesta sociale. Organizzazione di resistenza nelle campagne dell'Italia mezzadrile. Secoli XVIII-XX, Convegno nazionale organizzato dall'Istituto Alcide Cervi di Roma e dalla Regione Marche.

9 maggio 1979, Perugia, Istituto di Storia di Magistero.

Seminario di storia contemporanea tenuto dalla prof. M.C. Giuntella. Intervento sul tema **Fototeca regionale: problemi e prospettive** (relazione di M. Stefanetti).

12 e 13 maggio 1979, Perugia, Palazzo Cesaroni e Facoltà di Magistero.

Incontro di studio, **Gioacchino Pecci a Perugia: premesse di un pontificato. Episcopato e società tra Pio IX e Leone XIII.** (Università degli studi, Regione dell'Umbria, Arcivescovado di Perugia).

24 maggio 1979, Perugia, Facoltà di Lettere.

Seminario di lavoro, **Il brigantaggio in Umbria nei secoli XVIII-XIX: Risultati di ricerca e problemi di metodo.**

Presentazioni libri

Luciano Tosi, **La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale**, Pordenone, Del Bianco Editore, 1978.
proff. F. D'Amoja e P. Melograni

Alberto Monticone (a cura di), **Cattolici e fascisti in Umbria. 1922-1945**, Bologna, Il Mulino, 1978.
Proff. C. Carini e A. Monticone

6 aprile 1979, Perugia, Palazzo Cesaroni

Giacomina Nenci (a cura di), **Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e di storia umbra**, Bologna, Il Mulino, 1978. (nell'ambito del dibattito "Aspetti e problemi della Resistenza in Umbria", introduzione di R. Rossi)

18 ottobre 1979, Città di Castello, Centro delle tradizioni popolari

Francesco Bogliari, **Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo**, Milano, Franco Angeli, 1979.
prof. P. Borzomati e sen. R. Rossi

Mostre

15 maggio - 6 giugno 1978 Perugia, Rocca Paolina
Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria.

(Un'iniziativa dell'Istituto di Studi storico-politici realizzata con la collaborazione dell'Azienda Autonoma di Turismo di Perugia, dell'Istituto di Storia medievale e moderna, dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione, sotto il patrocinio della Regione dell'Umbria, del Comune e dell'Università di Perugia).

Il 3 ottobre 1978 è stata inaugurata a Roma una *mostra nazionale di archeologia industriale* comprendente una sezione umbra tratta dalla precedente mostra.

25 gennaio - 4 febbraio 1979, Terni, Sala XX Settembre.
Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria.

La mostra è stata presentata insieme ad una sezione ternana allestita dal Centro Culturale Ternano e dal CESTRES. L'iniziativa è stata patrocinata dalle Amministrazioni comunale e provinciale di Terni, dalla Azienda di Turismo e dalla Camera di Commercio di Terni, dalla società "Terni".

24 aprile - 13 maggio 1979, Spoleto, Chiostro di S. Nicolò.
Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria.

La mostra è stata presentata insieme ad una sezione spoletina allestita dal Comune di Spoleto, che è stato anche il patrocinatore dell'iniziativa.

Incontro con i soci

Si sono tenuti incontri nel territorio, con la partecipazione delle associazioni culturali locali, a **Terni** (16 febbraio, 7 e 15 dicembre 1978; 5 e 9 gennaio, 22 giugno, 8 ottobre 1979), a **Magione** (23 febbraio e 22 giugno 1978; 21 marzo e 17 ottobre 1979), a **Orvieto** (2 marzo 1978), ad **Amelia** (10 ottobre 1979).

Presso la sede dell'Istituto gruppi di soci hanno discusso i seguenti temi: **Archivi e catasti, Campagne e fascismo nel Mezzogiorno, I musei di cultura contadina, La fototeca regionale, Storia orale e storia sociale, Problemi della storia delle regioni d'Italia.**

Si è svolto inoltre un seminario, tenuto dal prof. Tullio Seppilli, sul tema **Storia orale e metodica dell'inchiesta in antropologia culturale.**

Intentario-catalogazione e fototeca

È stato completato lo spoglio degli Inventari degli archivi dell'Umbria (n. 400 schedoni relativi alle due provincie) ed è stata iniziata la raccolta sistematica delle schede per una bibliografia del lago Trasimeno.

Approvato lo schema di norme per la schedatura di materiale fotografico predisposto dall'Istituto, ultimata la schedatura dei fondi fotografici posseduti si è dato avvio alla collocazione dei positivi e alla schedatura delle diapositive. È stato prodotto, con la collaborazione dell'Ufficio Documentazione e Partecipazione del Consiglio regionale, l'audiovisivo **Alcuni casi di archeologia industriale** (160 diacolor con nastro sincronizzato) ed è stato pressoché completato l'audiovisivo **"L'Umbria illustrata"** di **Girolamo Tilli**. Sono state realizzate 150 diapositive su **"Le fasi della pesca al lago Trasimeno"** e 100 diapositive che completano il tema dell'archeologia industriale nella zona di Terni.

Altre attività

Abbiamo organizzato vari **incontri** con le associazioni partigiane, i sindacati, i consigli di fabbrica, il mondo della scuola e collaborato a un **seminario** sul tema **"Biblioteca e ricerca storica locale"** per i corsi di formazione professionale della Regione.

Con la **scuola** è stato fatto un lavoro di sensibilizzazione che ha prodotto una larga partecipazione delle medie inferiori e superiori alla mostra di archeologia industriale presentata a Perugia, Terni e Spoleto. L'audiovisivo **"Alcuni casi di archeologia industriale"** che l'accompagna è stato proiettato anche al Liceo scientifico Alessi, dove si sono tenute lezioni sull'argomento. Una scuola media ha chiesto la collaborazione dell'Istituto per una ricerca di storia risorgimentale a Perugia.

Abbiamo collaborato e partecipato al cinquantenario della prima **Cooperativa di pescatori** del lago Trasimeno, alla **mostra fotografica "Autoritratto di una città. 100 anni di storia eugubina"** e agli incontri preliminari per la costituzione di una **fototeca comunale** a Perugia.

In questo resoconto non compare l'attività di ricerca: nei prossimi mesi i gruppi interessati ne illustreranno pubblicamente finalità e metodi.

Prossime scadenze.

Incontro per la preparazione del convegno **"Terra-acqua, contadini-pescatori"** (titolo provvisorio).

Dibattito sull'**uso della fotografia** in Istituto. Verranno proiettati i due audiovisivi prodotti (**"Alcuni casi di archeologia industriale"**; **"L'Umbria illustrata"**) e altro materiale in via di sistemazione. Con i partecipanti all'incontro (studiosi, gruppi di ricerca, insegnanti, ufficio scuola del Consiglio regionale, enti interessati a costituire una propria fototeca) si discuterà della produzione e della distribuzione di audiovisivi e diapositive su temi di storia contemporanea.

Avvio del lavoro per la produzione di un documentario sull'**Antifascismo e la Resistenza in Umbria.**

Sono previste inoltre le seguenti iniziative da realizzare entro la prossima primavera: **incontri con gli studiosi "locali" dei vari centri della regione**; ricerca con gli allievi delle **scuole elementari** di Ponte d'Assi e Cipolletto (Gubbio) sulla storia del loro territorio all'inizio del secolo; **incontri con gli studiosi "locali"** dei diversi centri della regione; **ricerca** sulla condizione femminile, promossa dalla Consulta regionale sui problemi della donna; esposizione della **mostra** di archeologia industriale in altre zone dell'Umbria.

Date e sviluppi del lavoro verranno precisati successivamente: i soci possono rivolgersi al nostro Istituto per ulteriori informazioni.

per una mappa dell'antifascismo umbro

di Fiorella Cesaroni e Simonetta Rufini

Il sei aprile si è svolto nella sala Valnerina a Palazzo Cesaroni un primo incontro tra un gruppo che nell'Istituto ha avviato una ricerca sulla Resistenza in Umbria e rappresentanti di altri Istituti di storia per il movimento di liberazione; in particolare erano presenti l'Istituto storico della Resistenza in Toscana e l'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche, oltre a ex partigiani, studiosi, e numerosi interessati.

Il progetto di questa ricerca sulla Resistenza umbra e l'idea di inserirlo quale aspetto qualificante nel programma di attività di tutto l'Istituto è nato dai problemi sollevati nei saggi contenuti nel volume: *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di Storia nazionale e storia umbra* a cura di Giacomina Nenci ed edito dalla casa editrice il Mulino.



Ex partigiani all'incontro del 6 aprile. (Da sin.: Remo Righetti, Riccardo Tenerini, Bruno Zenoni). Foto A. Pesante.

La lettura di questi saggi che sono la riproduzione e lo sviluppo delle comunicazioni presentate nel dicembre 1975 al convegno "L'Italia dal fascismo alla Resistenza", ha riportato l'attenzione sulle questioni che allora furono sollevate e che attendono ancora approfondimenti ulteriori e inoltre ha messo in evidenza la necessità di arricchire la raccolta di testimonianze orali e dare organicità ai documenti che in parte già sono stati raccolti.

L'incontro è stato molto stimolante per il gruppo di lavoro, il quale fin dal suo costituirsi aveva avvertito il bisogno, prima ancora di giungere ad una definizione precisa delle tematiche di ricerca, di avere un confronto più largo e aperto possibile con i protagonisti delle vicende politiche e sociali del tempo, in grado di fornire elementi utili per precisare i contenuti della ricerca stessa. L'invito esteso a ricercatori ed esponenti di altri istituti storici ha poi voluto dimostrare l'esigenza di evitare ogni chiusura localistica e di misurarsi con le più aggiornate tecniche di ricerca compresa la rilevazione di testimonianze orali.

Il dibattito è stato aperto da Raffaele Rossi, coordinatore insieme a Fulvio D'Amoja del gruppo, con un'ampia relazione sull'attività e sulle prospettive del lavoro appena iniziato, il quale ha sollevato alcuni problemi di fondo e particolarmente stimolanti e che hanno dato luogo ad un interessante confronto.

La necessità di uno studio delle tradizioni antifasciste della nostra regione e lo sviluppo in essa di una coscienza politica è stato il primo tema toccato da Rossi nella sua relazione. E questo studio non può essere limitato all'ambito della storia locale, ma deve concorrere a stabilire il posto dell'Umbria, regione spesso trascurata dagli storici, nel contesto nazionale. Occorre allora indagare meglio, secondo Rossi, "sulle origini del movimento operaio umbro almeno dagli ultimi due decenni del secolo in poi, perchè tutta una serie di elementi impongono una verifica seria ed attenta affinchè la ricerca possa procedere avendo come sfondo una giusta individuazione della collocazione dell'Umbria". Numerosi sono infatti gli esempi che documentano l'esistenza di primi embrioni di organizzazioni operaie, quanto meno di organizzazioni anarchiche in Umbria dopo l'Unità d'Italia. Negli interventi, particolare risalto ha avuto il problema del consenso al fascismo e la natura di questo consenso nella nostra regione, quanto esso sia collegato a ragioni ideologiche o allo status sociale; ciò è stato ricordato da Fulvio D'Amoja il quale ha osservato che "molte volte il consenso, specialmente delle masse contadine, così sbandierato dal regime, è quello che in termini leninisti è il classico opportunismo delle masse". Questo tema, già affrontato nel convegno del 1975, appare uno dei temi sui quali

(Continua a pag. 8)

Nell'ambito della ricerca sui problemi della Resistenza in Umbria, due ricercatrici, Sonia Bidovec e Fiorella Cesaroni, hanno compilato un primo inventario del materiale disponibile presso l'Archivio di Stato di Roma, fotocopiando buona parte dei documenti. Il materiale è risultato numeroso ed estremamente interessante. Il fondo che ha fornito le indicazioni più importanti è stato quello del *Ministero dell'Interno Divisione Affari Generali e Riservati, Pubblica Sicurezza* dalla fine degli anni '20 al 1945. Numerosissime sono state le buste consultate e molto materiale riguardante pubbliche manifestazioni, atti di dissenso, ordine pubblico, movimento sovversivo, espatri clandestini, complotti ed attentati, corrispondenza sospetta, propaganda antimilitarista ed iscrizioni a partiti politici, è stato inventariato e fotocopiato. Altra fonte ricca d'interesse è risultata la I sezione attività OVRA, anni 1927-33, che fornisce gran parte della documentazione necessaria l'attività antifascista della regione. Notizie interessanti sono nel fondo *Archivio dell'Ufficio Confino Politico* (1. Affari generali, 2. Fascicoli personali, 3. Schedario) e in quello del *Partito Nazionale Fascista. Situazione Politica ed Economica delle Province*.

Da quest'ultimo si ricavano informazioni sulla situazione politica ed economica delle città di Terni e di Perugia, mentre le azioni partigiane e le operazioni di rastrellamento vengono elencate nel fondo *Carteggio riservato. Repubblica Sociale Italiana. Segreteria Particolare del Duce*. Del cospicuo fondo *Ministero dell'Interno Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Capo della Polizia* sono state consultate solo alcune buste relative ai confinati politici e alla loro organizzazione nei luoghi di confino. Ci si riserva in futuro di completarne l'inventariazione.

La mezzadria in Umbria

di Mirella Scardozzi

E' in corso da alcuni mesi la ricerca su *"Le trasformazioni del mondo rurale in Umbria tra il fascismo e gli anni '50"*. La ricerca vuole indagare sulle trasformazioni del sistema mezzadrile, considerato come tipo specifico di società contadina tradizionale. Una società cioè caratterizzata da unità produttive familiari, produzione indirizzata all'autoconsumo con contatti marginali con il mercato, relazioni sociali e vita culturale ristretta nell'ambito della "piccola comunità", con contatti scarsi e comunque non diretti con la realtà esterna.

Lo sviluppo capitalistico distrugge la pluralità delle culture contadine, disgregate da fattori quali l'estensione del mercato nazionale, la crescita del potere centrale dello Stato, la costruzione di una cultura di massa, la nascita di organizzazioni e movimenti politici nazionali. Così oggi, almeno nei paesi occidentali, il colono non esiste praticamente più, sostituito o dal coltivatore diretto o dal bracciante agricolo.

Studiare questo processo di "nazionalizzazione" dei contadini in riferimento ad una zona mezzadrile, come noi vorremmo fare, è questione resa ancora più complessa dal carattere ambiguo della mezzadria, marxianamente "forma di transizione", per la capacità di tenuta attraverso trasformazioni interne da essa dimostrata.

L'ipotesi da cui partiamo è che proprio le lotte politiche e sociali del secondo dopoguerra abbiano rappresentato la richiesta da parte della popolazione mezzadrile di una collocazione "moderna" nella struttura produttiva e nella vita sociale: il mancato soddisfacimento di tale richiesta portò all'esodo massiccio dalle campagne. La mezzadria comunque era già morta, non come patto contrattuale, ma come forma di vita e di cultura: durante il fascismo, nonostante l'ideologia ruralistica e reazionaria, le crepe aperte nel modello culturale già nei primi anni del secolo (ad esempio attraverso la penetrazione socialista nelle campagne) si erano approfondite. È da valutare infatti il ruolo che gli elementi, sia pure distorti, di trasformazione impliciti nella nascente società di massa "dentro il regime", hanno avuto nelle campagne.

Per verificare questa ipotesi è necessario delineare la figura sociale del mezzadro in riferimento a parametri socio-economici, politici e culturali, individuare mutamenti nel modo di essere, di pensare, di operare.

Per questo ci interessa sia la collocazione del mezzadro all'interno della struttura produttiva aziendale, sia il tipo di contatto tra il mezzadro e le ramificazioni delle istituzioni centrali, quali la scuola, l'ospedale, il comune, la parrocchia etc.; sia ancora il livello di coinvol-

gimento del mezzadro nelle strutture politiche nazionali (dalla congerie di organizzazioni fasciste ai partiti politici e sindacali nel dopoguerra).

Proprio in quanto tentativo, di taglio antropologico, di ricostruzione di una cultura, il nostro tema suggerisce a livello sperimentale la scelta di un campo d'indagine ristretto, che consenta comunque di elaborare un modello con possibile valore comparativo. Abbiamo scelto, per motivi che ci riserviamo di illustrare eventualmente in altra sede, la zona di Umbertide. L'«unità di base» della ricerca è l'azienda, perché crediamo che in essa si realizzi (ma anche questa è un'ipotesi da verificare) il massimo di ampiezza e significatività di rapporti, rispetto ad esempio al podere singolo o al villaggio.

Per quanto riguarda le fonti, l'aspetto di novità della nostra ricerca è nell'uso della fonte orale, accanto a materiali più tradizionali quali periodici, archivi locali e, possibilmente, aziendali. Sulla possibilità di utilizzare le fonti orali nella ricostruzione storica si è cominciato a discutere in Italia solo in questi ultimi tempi, essenzialmente sulla scia di esperienze compiute da studiosi inglesi. È generalmente riconosciuta la ricchezza e attendibilità della fonte orale nel fornire dati per la ricostruzione della vita quotidiana, notizie in genere di tipo oggettivo. Le difficoltà reali si incontrano, come abbiamo sperimentato noi stesse nelle interviste fatte ad Umbertide, nell'interpretare la percezione "soggettiva" dei fatti implicita nel racconto, nell'individuare cioè attraverso testimonianze di tanto posteriori i valori e la cultura di una comunità. C'è il pericolo che giudizi e valutazioni dell'oggi si sovrappongano, nel racconto del testimone, a quelli del periodo cui il racconto stesso si riferisce. Su come superare questa difficoltà, se analizzando i meccanismi di memorizzazione e/o la struttura del racconto, il dibattito è aperto.

Proprio perché comunque le possibilità di utilizzazione (in positivo o in negativo) della fonte orale in storia non sono state ancora sondate appieno, il momento del confronto con altri ricercatori ci appare indispensabile.

Proposta per un museo vivo

L'inserimento del nostro Istituto nel comitato incaricato della realizzazione al Trasimeno del Museo della pesca ci ha posto di fronte a una serie di impegni, di problemi e di responsabilità: il Museo deve nascere e vivere non solo con una funzione di conservazione e presentazione di tutte le espressioni di una cultura e di una storia, quella del mondo gravitante intorno al lago, ma anche come centro di documentazione e di ricerca. Da qui la necessità da una parte di individuare e schedare il materiale bibliografico e archivistico relativo alle condizioni e alle vicende del territorio; dall'altro di impostare, sia pure in maniera larga e flessibile per accogliere ulteriori stimoli e proposte, una base di lavoro concreta e ricca di problemi, dilatati nello spa-



Particolare di barca del Trasimeno con "roccio" - Foto A. Pesante

zio e nel tempo, articolati e coordinati in una visione globale. La presenza di studiosi di varie discipline, già impiegati nelle indagini sul Trasimeno - sociologi, linguisti, geografi, biologi, architetti - assicura l'ampiezza di questa globalità.

Noi storici sentiamo fin d'ora la presenza di alcuni filoni di interesse e di ricerca:

- il lago, protagonista individuale, con le sue condizioni e vicende di vitalità e di crisi, di espansione e di riduzione
- le necessità e condizioni economiche, con tutte le loro implicazioni strutturali e materiali
- i mezzi e problemi del lavoro
- l'assetto e l'organizzazione del territorio
- i gruppi umani: l'individuo, la famiglia, la società, condizioni e vita, espressioni e linguaggi.

Sono ipotesi e prospettive di lavoro, che cominciamo a discutere, non solo per il loro arricchimento e approfondimento, ma anche per la loro connessione. Sul piano concreto siamo già avviati su due strade: un inizio di schedatura bibliografica e di ricerca iconografica, che non potrà non procedere, data l'ampiezza del materiale, che per singoli temi, da affrontare successivamente (è previsto un incontro nella sede dell'Istituto per una impostazione definitiva nella loro gradualità). Contemporaneamente alcuni soci sono impegnati in un'indagine su un terreno delimitato, quello di Isola Maggiore, nel quadro di un più ampio lavoro coordinato dalla Regione. È anche allo studio l'organizzazione, per la prossima primavera, di un incontro di lavoro di studiosi italiani che stanno già affrontando i problemi della "civiltà delle acque", un momento di discussione stimolante, più che di relazioni conclusive, per un confronto di modelli e di esperienze di ricerca. Nell'ampiezza del quadro generale è necessario isolare e scegliere alcuni temi: ci stiamo orientando verso quello del rapporto "terra e acqua", "contadini e pescatori" e quello delle "tecniche e strumenti di lavoro". E non sarà certo relegato in secondo piano l'impegno relativo al Museo.

Come sempre il nostro Istituto si muove e lavora in stretto contatto con la popolazione del Trasimeno, non solo fonte preziosa di narrazione, ma anche interessata e partecipe ai problemi della propria cultura e della propria storia. E con questa breve comunicazione sollecitiamo ai soci proposte e indicazioni.

F.b.

Il brigantaggio umbro

di Walter Corelli

Il complesso fenomeno che assume il nome di "brigantaggio" costituisce uno dei più spinosi problemi con cui dovette misurarsi, a partire dal 1860, il nascente Stato italiano. Questo fenomeno che affondava le sue radici in secoli di isolamento e di subalternità culturale da parte di larghi strati di popolazione, esplose con caratteri di massa soprattutto nelle provincie meridionali, ove assunse l'aspetto di una vera e propria guerriglia per bande.

Proprio per questo suo carattere di massa e per i suoi forti connotati politici, il brigantaggio meridionale ha polarizzato l'interesse degli storici che gli hanno dedicato, nel corso di un secolo, numerose analisi e documentazioni. Non mancano, pertanto, le ricerche e le pubblicazioni sul brigantaggio meridionale: estremamente scarsa è, invece, la bibliografia sul brigantaggio nell'Italia Centrale. Per quel che riguarda i briganti dell'Italia Centrale, sono stati soprattutto i cantastorie a narrarne le gesta e a pubblicarne le biografie, in fogli volanti che sono diventati praticamente introvabili. Partendo dalla constatazione di questo vuoto conoscitivo e dalla rilevazione di un interesse tutt'ora attuale delle classi contadine umbre verso le figure dei briganti e gli episodi ad essi collegati, l'Istituto di Etnologia ed Antropologia Culturale dell'Università di Perugia, ha proposto all'Istituto Storico Regionale una ricerca sui fenomeni di brigantaggio verificatisi nella regione umbra dopo il 1860: scopo della ricerca quello di analizzare gli aspetti storici e antropologici del brigantaggio con un metodo interdisciplinare. Va detto che i briganti umbri dell'800 erano, per lo più, la naturale continuazione dei briganti da strada che nel corso di secoli avevano infestato, come una sorta di fenomeno endemico, le zone più impervie della regione: non avevano altro scopo che prendere il denaro a chi l'aveva e non lo mascheravano con confuse ideologie politiche, come invece facevano i briganti meridionali. Nella nostra regione, comunque, non sono mancati (specialmente nei primi anni dell'annessione al Regno Sabaudico) tentativi di brigantaggio organizzato politicamente, al fine di restaurare il vecchio Stato Pontificio. Il più consistente di questi tentativi venne operato nel dicembre del 1860 da parte di un gruppo di cospiratori che, sovvenzionati dal Governo Pontificio, reclutavano manovalanza da due centri organizzativi situati in Roma. Il piano insurrezionale fu però sventato, furono operati numerosi arresti e, nel 1861, la Corte di Assise di Spoleto condannò i congiurati a pene assai severe. Dall'esame di sentenze ed atti processuali e di quanto si è potuto reperire sui giornali dell'epoca, si può constatare (soprattutto nel decennio 1860-70) un'alta incidenza dei delitti contro la proprietà privata: furti, grassazioni ed estorsioni. Questi reati erano commessi, in genere, da contadini. Anche se venivano commessi da più persone, nella maggior parte dei casi non si può parlare di vere e proprie bande. Spesso a commettere questi reati erano gli allora numerosi renitenti di leva che, essendo latitanti, si trovavano costretti a delinquere per poter sopravvivere. Due vere e proprie bande, comunque, esistevano, operando per vari anni di seguito, ed erano comandate da due temuti e rispettati capi-briganti: Cinichio (o

Cinicchia) nella zona assisana e Zigo nella zona eugubina. Su questi due briganti la documentazione raccolta è ricca e interessante: esiste, per ambedue, una tradizione orale ancora viva, soprattutto nelle campagne. Nei racconti dei contadini l'immagine del brigante è quella di un uomo dalle doti straordinarie che riesce a ribellarsi alle regole dell'ordine costituito, un uomo capace di vivere una vita "diversa", di cui è comprensibile che parli volentieri chi conosce l'esperienza di una esistenza monotona e subalterna. "Essere brigante - scriveva Massimo d'Azeglio ne "I miei ricordi" - ...richiede un complesso di qualità non comuni: salute di ferro; corpo di leopardo per forza e sveltezza; vista di lince, occhio e mano sicura alla carabina come al coltello. D'un coraggio, d'un sangue freddo, d'una audacia ad ogni prova, non se ne discorre, e dopo tutto ciò ci vuol talento... non può già fare il brigante il primo imbecille che passa per la via, per quanto ne abbia desiderio -. Uomo dalle qualità non certo comuni era il brigante assisano Cinicchio su cui sono state raccolte numerose testimonianze orali: dai racconti emergono vari elementi che porterebbero a collocare Cinicchio fra i briganti di tipo sociale. Cinicchio avrebbe, infatti, tolto ai ricchi per aiutare i poveri, avrebbe riparato le ingiustizie della società imponendo un suo rigoroso ed indiscusso codice morale. Cinicchio sarebbe stato addirittura immortale, grazie ad un'ostia consacrata che portava sotto la pelle nel palmo della mano. Il modo con cui viene vissuto ancor'oggi il ricordo di Cinicchio, i giudizi etici, i convincimenti radicati che ne derivano, i processi di identificazione, sono gli elementi che, a livello antropologico, meritano maggiore attenzione.

Dopo essere stati ignorati per anni, i vecchi briganti umbri troveranno, è il caso di dirlo, un postumo riconoscimento alle loro leggendarie imprese.

Nota: La ricerca illustrata ad Assisi il 13 gennaio in un incontro pubblico e presentata al convegno di Urbino del 17 e 18 marzo, ha dato luogo ad una animata discussione fra i soci all'interno dell'Istituto, relativa a problemi di metodologia e di interpretazione. Sull'argomento si è tenuto un seminario, organizzato dalla facoltà di Lettere in collaborazione con l'Istituto, il 24 maggio. La discussione è aperta e il Notiziario è disposto ad ospitare contributi in merito.

(Continua da pag. 5)

sofferarsi con particolare cura nel corso della ricerca. Il dibattito è divenuto animato quando si è passati a parlare della realtà agricolo-contadina in Umbria, del suo ruolo e della sua autonomia ai tanti centri urbani. Secondo Rossi "sono state le città umbre a caratterizzare la storia della regione, ad organizzare e dirigere le campagne e questo non solo durante la Resistenza ma fin dagli inizi del secolo..., tanto che il grado mezzadrile delle varie zone umbre corrisponde alla forza dell'elemento urbano. Nella misura in cui è forte il centro urbano c'è una colonizzazione delle campagne, una organizzazione della mezzadria. Questo certo non porta ad annullare la portata ed anche la relativa autonomia del movimento contadino, ma a considerare meglio il ruolo dei centri abitati e la loro funzione di direzione verso le campagne".

Viceversa per Giacomina Nenci il contributo dato dalle città in termini di organizzazione e di dirigenza "non è stato tale da improntare di sé il movimento contadino". Ne conseguirebbe allora che per ricostruire la storia della Resistenza umbra è fondamentale evidenziare il ruolo avuto dai contadini. La Resistenza stessa dovrebbe quindi essere sciolta cronologicamente dentro la crisi del blocco agrario del secondo dopoguerra.

Già da queste poche battute del dibattito appare come il problema del rapporto città-campagna sia centrale nel ricostruire le vicende umbre negli anni del fascismo e della Resistenza. E' questo un problema piuttosto complesso che non si può certo ridurre nella generica affermazione dell'*Umbria realtà contadina*, ma va ulteriormente studiato ed approfondito per uscire dalla fase delle ipotesi e passare attraverso la documentazione reperibile alla verifica.

Molti altri temi sono stati affrontati negli interventi successivi soprattutto da parte dei protagonisti della Resistenza come Francesco Innamorati, Riccardo Tenerini, Joice Lussu, Carlo Francovich: l'importanza della figura di Aldo Capitini e per l'antifascismo perugino e per l'intero antifascismo italiano; il rapporto dei C.O.S. di Capitini e i C.L.N., l'analisi approfondita dell'attività del Comitato di Liberazione Nazionale perugino nel quale erano rappresentati, a differenza del CLN centrale, oltre ai socialisti, comunisti, cattolici, azionisti, liberali e demolaburisti, anche i repubblicani e che vide al proprio interno una notevole ricchezza di dibattiti.

L'incontro è stato di grande utilità per formulare meglio e con più articolazione i temi da inserire nel progetto di lavoro e che possono essere così sintetizzati: aspetti e problemi della Resistenza in Umbria, continuità e rottura nella coscienza del movimento popolare tra società prefascista, fascismo e Italia repubblicana; città e campagna nella Resistenza, mezzadri e contadini della montagna davanti ai problemi politici e alle trasformazioni sociali; il rapporto tra Resistenza e risveglio del movimento contadino; i CLN e la loro dialettica interna, la funzione unificante nella realtà regionale.



Perugia, Piazza Sopramuro (Matteotti) nei primi anni del secolo - Coll. Severini



Il marchese Florenzi, foto amatore
Coll. G. Lemmi.

fotografia e fototeca

di Massimo Stefanetti

Ministero dell'Interno, dell'Istituto Luce, della Rai e dello stesso Ministero dei Beni Culturali. Non nasce nemmeno una politica delle Regioni diretta a creare, almeno in ogni regione, una fototeca regionale, dotata di un laboratorio fotografico e concepita come una agenzia al servizio dei comuni che dovrebbero sistemare e organizzare i fondi fotografici già esistenti e costituire delle fototeche comunali. Così interi tesori fotografici racchiusi in musei, biblioteche, istituti, società e organismi vari vanno lentamente ma progressivamente deteriorandosi.

La prima volta che il pittore Delaroche vide un dagherrotipo disse: "Da oggi la pittura è morta". E Baudelaire, vent'anni dopo, nel 1859, sulla "Revue Française" allarmato scriveva: "Dobbiamo far sì che la fotografia venga di nuovo limitata al suo unico compito, che è quello di servitore della scienza e dell'arte, ma di servitore assai umile, come la tipografia e la stenografia che non hanno creato né mai migliorato la letteratura".

Non era morta la pittura, ma era morto il modo di intendere la pittura come riproduzione esatta della realtà: un compito, questo, che verrà sempre più affidato alla macchina fotografica, e con la nascita della "fotografia in movimento", alla cinepresa.

A quasi un secolo e mezzo dalla sua nascita c'è ancora chi nega che la fotografia sia Arte; nessuno però nega alla fotografia il valore di documentazione e di conoscenza della realtà. Ma mentre cresce, a livello teorico, la consapevolezza della necessità ed utilità di utilizzare la fotografia come documento e testimonianza storica, l'unica organizzazione che ricorre in modo sistematico alla documentazione fotografica è la polizia.

Di testimonianze visive è ormai pieno il mondo, sono piene le case, cominciano a riempirsi le biblioteche. Quasi ogni biblioteca possiede un fondo di fotografie, quasi mai però il materiale fotografico viene schedato e catalogato. Non si va al dilà, ove è possibile, di una mera conservazione. D'altra parte lo stesso "Manuale del catalogatore", lo strumento ufficiale utilizzato quotidianamente dallo schedatore-bibliotecario, ignora la fotografia. Eppure non v'è dubbio che le particolarità del documento fotografico richiedono apposite norme.

Così mentre crescono i collezionisti privati, mentre aumentano disorganiche mostre dal titolo "Come eravamo", non nasce una politica diretta a conservare, a catalogare e quindi a rendere consultabili, gli archivi fotografici, del Museo del Risorgimento di Roma, del Ministero della Difesa, del

Dalla affermazione di Baudelaire (peraltro riduttiva del compito della fotografia a servitore della scienza e dell'arte) sono trascorsi miliardi di chilometri di pellicola fotografica che avrebbero permesso agli storici di meglio descrivere e comprendere fatti, avvenimenti, situazioni. Le lastre dei primi fotografi ma anche i negativi formato 24x36 mm. degli odierni fotoamatori non domenicali contengono informazioni per ricostruire la storia: papi, re, letterati, uomini politici, ma anche la rivoluzione industriale, la trasformazione del paesaggio e della città, la moda, l'arredo urbano, le tradizioni popolari ecc..

L'inventario del mondo è cominciato nel 1839 con l'annuncio dell'invenzione di Daguerre riportato sulla "Gazette de France" del 6 gennaio. Da allora è stato fotografato quasi tutto, ma mentre aumenta la montagna delle immagini, con difficoltà si fa strada l'idea di un utilizzo quotidiano da parte delle Amministrazioni Pubbliche della fotografia sociale.

Eppure non mancano esperienze positive. Ci riferiamo ad una delle prime, alla fotografia sociale americana del New Deal. I fotografi della Farm Security Administration, tra il 1935 e il 1943, scattarono oltre 130.000 immagini per documentare la situazione drammatica delle campagne, dai primi momenti dell'esodo dei lavoratori verso la città agli anni più duri della crisi, quando milioni di persone si accampavano lungo le principali autostrade in attesa di un lavoro qualsiasi. Si può obiettare che da allora si sono affermati nuovi mezzi di comunicazione quali il cinema e la televisione, ma fondamentale è ancora il ruolo che la fotografia può svolgere per una lettura e analisi del territorio.

Ma se il politico e il burocrate non hanno brillato per consapevolezza e capacità organizzativa, non maggiore è stata l'attenzione dello storico e dello

studioso in genere, salvo alcune eccezioni che confermano la regola. Basti pensare alla carenza di archivi fotografici all'interno degli istituti universitari. Ancora oggi si preferisce scrivere centinaia di parole quando sarebbe sufficiente allegare una fotografia. E quando la si allega, spesso si pretende descriverla anche se l'immagine non ha bisogno di ulteriori precisazioni.

Gli esempi potrebbero continuare, ma poiché non è nella nostra intenzione trasformare questa breve nota in una lamentazione sullo stato della fotografia, vogliamo citare una esperienza che si sta faticosamente costruendo nella nostra regione; quella dell'Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione.

La commissione fototeca dell'Istituto da un lato intende farsi promotrice di un progetto per la costruzione di una fototeca regionale, dall'altro si propone di sensibilizzare enti ed istituti alla raccolta e sistemazione del materiale fotografico. In attesa però di individuare concretamente l'interlocutore politico-amministrativo in grado di realizzare la fototeca regionale l'Istituto storico ha avviato la costituzione della propria fototeca, che sarà finalizzata alle ricerche in corso e all'attività generale dell'Istituto stesso.

Le direttrici di questo lavoro:

1. Censire le raccolte fotografiche, esistenti all'interno e fuori del territorio regionale, riguardanti l'Umbria.
2. Predisporre la schedatura e la catalogazione del materiale.
3. Raccogliere e schedare il materiale fotografico prodotto dalle ricerche in corso.
4. Sensibilizzare enti, istituti e segnatamente le biblioteche comunali affinché provvedano alla schedatura e catalogazione dei fondi fotografici in loro possesso.
5. Avviare rapporti con istituti dell'Università degli Studi di Perugia affinché vengano assegnate tesi di laurea sulla storia della fotografia e in generale sui mezzi audiovisivi.

In questa direzione l'Istituto storico ha acquisito le fotografie raccolte per la realizzazione della mostra "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria". Si tratta di centinaia di foto riguardanti la storia dell'industria in Umbria, riprodotte dagli album della Terni, della Perugia, della SAI di Passignano, delle miniere di Pietrafitta e di Spoleto, dell'industria tessile dell'alta Umbria, dello zuccherificio di Foligno ecc.

Queste fotografie insieme a diapositive appositamente realizzate per documentare i resti dell'archeologia industriale in Umbria sono state utilizzate per realizzare un audiovisivo da mettere a disposizione di Enti, scuole, fabbriche, quartieri e organismi vari. Potrebbe essere il punto di partenza per avviare concretamente la costituzione di una fototeca regionale.

schede e recensioni

Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945), a cura di Alberto Monticone, Bologna, il Mulino, 1978.

Gli studi di storia locale possono perdersi nell'aneddotica o nella retorica municipalistica, oppure possono costituire occasione di approfondimento e verifica di conclusioni già raggiunte sul piano della storia nazionale. Questo volume - che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Foligno il 27 e 28 giugno 1975, organizzato dall'Istituto di storia della Facoltà di Magistero d'intesa con la Regione Umbria in occasione del trentesimo anniversario della Resistenza - ci sembra testimoniare la possibilità e la validità non angusta di un approccio rigoroso alla storia locale (e procura anche la piacevole sensazione che esistono nell'Università energie di ricerca, mortificate soltanto da una politica scolastica davvero lontana dai bisogni della cultura).

I saggi raccolti nel volume offrono un quadro ampio e articolato dei rapporti tra fascisti e cattolici in Umbria, forniscono un materiale documentario prezioso per i futuri e necessari sviluppi delle ricerche, e soprattutto non indulgono alla tentazione di ricoprire con casti veli la realtà (rispondend quindi all'invito coinvolgente di Scoppola a "liberarsi dai condizionamenti del passato" per "comprendere veramente quello che siamo" e "rendersi conto fino in fondo" dei sedimenti rimasti "nella vita religiosa e civile del paese").

Le gerarchie ecclesiastiche e la dirigenza del laicato cattolico accettarono e appoggiarono il fascismo, offrendo anche in Umbria quello "spettacolo miserando" che De Gasperi denunciò nella sua famosa lettera a Jacini. Non mancarono certo esempi di coraggio autonomia o di fiera opposizione al fascismo, più nel basso clero, a dire il vero, protagonista del rinnovamento cattolico agli inizi del secolo (don Rughi, don Rossi, don Rogari, don Fongoli, don Piastrelli), che nel laicato, dove emergono pressoché solitarie le figure della lotta antifascista di Gaetano Salciarini e Venanzio Gabriotti. Pesarono in Umbria la brusca repressione dei fermenti modernisti e la tiepida affermazione del popolarismo (che ebbe peraltro toni moderati). I vescovi mandati da Roma a cancellare il modernismo, preferirono non appoggiare nel dopoguerra il partito popolare, e sostanzialmente operarono nel senso di consolidare il fascismo umbro. Il vescovo di Foligno, dopo l'assalto dei fascisti al circolo cattolico di S. Carlo (1924), protestava con Mussolini, ma invitava i giovani aggrediti alla "specificazione", in nome dell'obbedienza all'autorità e dell'amor di patria.

In una regione come l'Umbria di forte tradizione anticlericale, borghese e socialista, e con un movimento operaio largamente radicato nelle campagne, le gerarchie ecclesiastiche preferirono apertamente l'ordine fascista, formalmente restauratore dei valori della religione. I fascisti, dal canto loro, misero la sordina a talune velleità anticlericali pur presenti al loro interno, limitandosi a sfoderare il volto aggressivo e totalizzante in sporadiche occasioni (per dissuadere i cattolici, nel '23, da un impegno politico autonomo, o per ribadire il monopolio della formazione dei giovani, nel '31), offrendosi come "normalizzatori" dell'autorità religiosa e supporto scenografico di una Chiesa trionfalistica.

"Ritualismo e trionfalismo" - sostiene Andrea Fava in uno dei saggi più interessanti ed acuti del volume - caratterizzano il rapporto Chiesa-regime in Umbria durante l'intero ventennio. I simboli del regime vengono sacralizzati dalla benedizione ecclesiastica e una precisa volontà politica autoritaria utilizza una rutilante liturgia e un linguaggio mistico-irrazionale per imporre "ruoli

LIBRI RICEVUTI

Aa. Vv., **Attualità e attuazione della Costituzione**, Bari, Laterza, 1979.

Dialecto e folklore. Ricerca a Cigole, a cura di Glauco Sanga, Milano, Silvana Editoriale, 1979. Vol. 5 della ricerca "Mondo popolare in Lombardia" patrocinata dalla Regione Lombardia.

Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, **Repertorio delle fotografie del Gabinetto fotografico nazionale. Dipinti dei Musei e Gallerie di Roma, parte I**, a cura di Aldo Cicinelli e Sandra Vasco Rocca, Roma, 1978.

Istituto per la Storia del Movimento Liberale, **Luigi Einaudi. Nel centenario della nascita, quaderno I - 1977; Marco Minghetti, bio-bibliografia a cura di Raffaella Gherardi, quaderno II - 1977; Giovanni Amendola. Una battaglia per la democrazia, Atti del convegno di studi con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, quaderno III - 1978.**

Istituto storico della Resistenza Ravenna, **Le campagne ravennati e la Resistenza. Mezzo secolo di rivendicazioni e lotte contadine, Atti del Convegno di Massa Lombarda, 10-12 dicembre 1976, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1977.**

Istituto storico della Resistenza - Ravenna, **Le donne ravennati nell'anti fascismo e nella Resistenza, Dalle prime lotte sociali alla Costituzione repubblicana**, a cura di G. Franco Casadio e Jone Fenati. Ravenna, Edizioni del Girasole, 1977.

La Resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia, guida bibliografica impostata e diretta da Ezio Collotti, a cura di Silvia Bon Gherardi e Adriana Petronio, Udine, Ribis, 1979, vol. 2.

Menotti Conti, a cura dell'Anpi di Terni, s.d.

"Indagini", Bollettino del Centro studi ricerche economiche e sociali-Terni, dall'anno I, n. 1-1978 all'anno II, n. 4-1979.

"La memoria proletaria" Bollettino dell'Istituto Ernesto De Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, anno I, n. 1-1977.

"La tradizione del nuovo" a cura della Pinacoteca comunale di Ravenna da a. II, n. 2, aprile 1978 ad a. III, n. 8, settembre 1979".

"La Resistenza Bresciana" Rassegna dell'Istituto storico della Resistenza Bresciana, dall'anno I n. 1 - 1970 all'anno X, n. 10 - 1979.

"Proposte e Ricerche", a cura della sezione di storia dell'agricoltura e della civiltà rurale del Centro di ricerche e studio dei beni culturali marchigiani, anno I.n. -1, 2 - 1978.

"Quaderni della Resistenza Laziale", a cura della Regione Lazio, dall'anno I n. 1 - 1976 all'anno III n. 8 - 1978.

"Ricerche di Storia Contemporanea Bergamasca". Rassegna dell'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione, dall'anno II n. 2 - 1971 all'anno VIII n. 12 - 1979.

"Storie e storia", Quaderni dell'Istituto storico della Resistenza e della Guerra di liberazione del circondario di Rimini, anno I n. 1 - 1979.

Interrompiamo qui l'elenco per ragioni di spazio, riservando di completarlo nel prossimo numero.

sociali immutabili". E largamente condivisibile è la considerazione finale del Fava, che "tanto più stretto è il rapporto tra Chiesa e fascismo quanto più è grande la distanza dei cattolici dalla libertà e dalla Chiesa dal popolo".

Non fu quindi facile, ma sofferto, il cammino dei cattolici umbri verso la libertà e la lotta antifascista (documentato dagli ultimi saggi del volume). E occorre sicuramente approfondire l'indagine sull'influenza culturale di don Piastrelli a Perugia (e su quella di una figura come don Brizio Casciola, citato appena di sfuggita in una nota del volume), per comprendere gli esiti democratici di una parte intrascurabile del ceto intellettuale cattolico. Così come bisognerà indagare sugli intrecci economici ed istituzionali - probabilmente profondi - che consentirono il cemento di un blocco "clerico-fascista", debellato soltanto da una delle più forti organizzazioni del movimento operaio italiano.

Stefano Miccolis

Le lotte contadine in Umbria. [Cronache di mezzo secolo 1900-1950], Perugia, Quaderni della Regione, 1979.

E' questa la terza opera, dopo il "Socialismo in Umbria" e "1921-22 violenze e crimini fascisti in Umbria", di un tentativo di ricostruzione fatto da Pierucci della storia delle lotte, dell'organizzazione, dei problemi che interessano il movimento proletario in Umbria.

Pierucci non è uno "storico ufficiale"; è uno che, dagli anni che hanno seguito la prima guerra mondiale, è stato un protagonista, come dirigente sindacale e politico, delle lotte mezzadrili da lui ora raccontate. Il suo libro, infatti, è non solo ricco di documentazione sugli statuti delle leghe mezzadrili, sui patti stipulati fra agrari e contadini, ma anche di commenti e valutazioni fatti da chi quella realtà l'ha vissuta in prima persona.

Vorremmo sottolineare all'attenzione del lettore i primi capitoli del libro riguardanti le condizioni materiali dei contadini nelle campagne umbre: vengono ricordate i tipi di coltura, il vitto, costituito per lo più da una torta fatta con la farina di granturco, l'abitazione, la malattia, in particolar modo la imperversante pellagra e infine le "apoche" che poco si differenziano da quelle stipulate nel XIV sec.

Le prime leghe contadine sorsero in Umbria alla fine del XIX secolo, fra enormi difficoltà dovute anche ai ritardi del partito socialista nella comprensione della "questione agraria".

Abolizione della "collaia" una più giusta ripartizione

dei prodotti, anticipazione da parte del padrone del grano per la semina, spese a metà per la manutenzione degli attrezzi, sono alcuni degli obiettivi che portano avanti le leghe contadine nei primi vent'anni del secolo contro la classe degli agrari, arroccata su posizioni intransigenti; a "mediazione" uno Stato, schierato quasi sempre dalla parte degli agrari, che fece più volte uso della forza pubblica per reprimere le lotte, come a Panicale nel 1920 dove vennero uccisi sei contadini e feriti quattordici.

Contemporaneamente al formarsi delle leghe rosse, organizzate dai contadini socialisti si formarono attraverso l'opera di alcuni parroci di campagna, le leghe gialle. Le leghe gialle si svilupparono soprattutto nel periodo 1907-1911. Fra i maggiori organizzatori don Luigi Rughì di Gubbio, che fu a capo dell'agitazione protrattasi per quattro mesi nelle campagne eugubine nel 1911. Il giudizio di Pierucci in questo fenomeno è netto: "L'apparire delle leghe gialle sulla scena sindacale è caratterizzato non tanto dalla lotta aperta contro lo sfruttamento ignobile dei padroni quanto da quelle contro le leghe rosse: i nemici da combattere non sono gli agrari ma i socialisti e contro di essi e le loro leghe si scaturì una campagna furibonda a base menzogne e d'insulti".

Ci sembra, invece, che l'analisi debba essere più attenta a questo problema, sia per l'incidenza che ebbero nelle campagne le leghe gialle, per un periodo di tempo, sia per gli scontri che ebbero con la curia contraria a questa organizzazione. Il movimento cattolico delle leghe gialle si trovò, infatti, attaccato su due fronti: da un lato dai proprietari che facevano leva sulla curia affinché richiamasse i preti "ribelli", e dall'altra dalle leghe contadine che le ritenevano un "danno gravissimo per il proletariato rurale".

A conclusione di un forte periodo di lotte, nel 1920 venne stipulato fra proprietari e contadini un patto colonico che Pierucci giudica come una "importante vittoria conseguita dal proletariato agricolo umbro".

Di altro avviso è, ad esempio, Bogliari che dimostra come esistesse un notevole divario fra le richieste avanzate dalla Federterra il 15 giugno 1920 e il capitolato firmato alla fine di luglio, e come il patto stipulato in Umbria fosse più svantaggioso per i contadini di quello stipulato a Bologna.

Il libro si conclude con le lotte degli anni 1945-50, troppo presto, manca il periodo 1950-53, che vede consumarsi il movimento di lotta mezzadrile e che merita una attenta analisi.

Alberto Sorbini

Una nuova rivista storica

Il 20 ottobre 1978 è stato presentato a Firenze, presso la sede della Banca Toscana, il primo numero del "Journal of Italian History". Ennio di Nolfo, direttore della rivista e studioso di storia delle relazioni internazionali, ha illustrato la natura e gli scopi di questa nuova pubblicazione. La rivista, dedicata soprattutto anche se non esclusivamente all'età moderna e contemporanea, è concepita come strumento per rendere accessibile il lavoro degli storici italiani ad un pubblico più vasto, favorendo così il dialogo con altre esperienze e scuole storiografiche. Quest'ultimo obiettivo si riflette anche nella composizione del comitato direttivo della rivista, di cui fanno parte storici italiani e stranieri (G. Barbieri, O. Barié, S. Bertelli, F. Della Peruta, M. Delle Piane, F.

Diaz, L. Firpo, M.P. Gilmore, A. Lyttelton, N. Rubinstein, A.W. Salomone, G. Spini, L. Valiani, A. Ventura). Nel primo numero del "Journal" appaiono gli articoli di G. Spini "Italian Influence on the Intellectual Life of New England Puritans", H.G. Koenigsberger ("The Italian Parliaments from their Origins to the End of the 18th Century"), A. Ventura ("Anna Kuliscioff, Filippo Turati and Italian Socialism during the postwar crisis, 1919-1925"), E. Di Nolfo ("The United States and Italian Communism 1942-1946: World War II to the Cold War"); le rassegne di F. Diaz ("Recent Studies on Medicean Tuscany") e L. Ambrosoli ("Carlo Cattaneo in the Political and Philosophical Historiography of the Risorgimento"). Seguono quindi una sezione dedicata alla presentazione delle riviste storiche italiane - in questo primo numero A. Caracciolo compie un breve bilancio dell'atti-

vità di "Quaderni Storici" - ed infine una cospicua sezione bibliografica. Quest'ultima si articola in due parti: la prima contiene brevi schede di opere; la seconda riporta segnalazioni di libri e articoli, basandosi per questi ultimi sullo spoglio - relativo per ora al secondo semestre 1976 - di circa 150 riviste. Restano escluse, almeno per il momento, numerose riviste locali - soprattutto quelle pubblicate nel Meridione - ma questa sezione rappresenta, comunque, uno strumento di lavoro di notevole valore se si considera la lentezza e il ritardo con cui viene pubblicata la "Bibliografia Storica Nazionale" G.G.

L'abbonamento al "Journal", che avrà una periodicità quadrimestrale, può essere sottoscritto indirizzando il pagamento (L. 12.000) a: Banca Toscana, Via del Corso 6, Firenze, c.c. n. 17048135.

convegni e mostre

Storie di briganti e di contadini

di Claudia Minciotti

Protagonista dell'incontro di studio "Ribellismo, protesta sociale, organizzazione di resistenza nelle campagne dell'Italia mezzadrile. Secoli XVIII-XX", svoltosi ad Urbino il 17-18 marzo presso la Facoltà di Magistero e promosso dall'Istituto Alcide Cervi, dalla locale università e dalla Regione Marche, non è stata la grande storia e neppure la storia delle classi subalterne e sconfitte, a suo modo grandiosa anche se nascosta, ma quella della grande forza propulsiva rappresentata dalla miseria degli isolati e disgregati in perpetuo fermento, degli emarginati e degli esclusi, che danno luogo a quella che Gramsci definì la "utopia rivoluzionaria primitiva", caratterizzata da sussulti brutali di ribellioni e disperate trasgressioni, destinate alla più brutale repressione, fino al momento dell'inquadramento in organizzazioni politiche, che convogliano la rabbia e la disperazione delle masse in forme di lotta diverse, in strutture sindacali e partitiche.

E' la storia di episodi minori rispetto ai contemporanei e ben più macroscopici avvenimenti, ma che, per il metodo con cui è stata trattata ed il significato che a fatti e problemi messi in luce è stato attribuito, si allarga fino ad investire tutto il mondo circostante, nel tentativo di una ricostruzione dall'interno e "dal basso" di condizioni di vita, aspirazioni, mentalità delle masse senza nome delle campagne, per cogliere o verificare, attraverso la loro protesta, più generali mutamenti economici e sociali.

Il mondo dei "vinti", dunque, i "sovversivi" incapaci di dare un'espressione centralizzata alle loro aspirazioni e ai loro bisogni, che considerano la ribellione e la violenza unico strumento a loro concesso per la restaurazione dei propri diritti consuetudinari - minacciati o abbattuti in momenti di particolare tensione politica generale e di forti lacerazioni sociali, come l'arrivo dei Francesi in Italia alla fine del '700 o la grande guerra - all'interno della vecchia società, di cui tuttavia non si chiede la distruzione. Ma anche il mondo dei "vinti" che, verso la fine del secolo scorso, conosce nuove forme associative attraverso le leghe, che non prende più le armi per combattere il "nemico" di sempre, delegando la rappresentazione di diritti ed aspirazioni a banditi e profeti, ma a sindacalisti e parlamentari che, attraverso la lotta di classe, mettono in discussione le strutture della vecchia società e propongono nuovi modelli di vita.

Quadro di riferimento è il "rettangolo d'Italia", cioè quella parte del centro Italia caratterizzato tuttora da una forte persistenza della mezzadria nella fascia toscano-umbro-emiliano-marchigiana, con il suo particolare "paesaggio" geografico e storico, e il suo caratteristico tessuto sociale.

Gli obiettivi e i limiti di una tale ricerca (che si è svolta nell'ambito di una moderna storia sociale) sono stati illustrati da A. Caracciolo nella sua relazione introduttiva, il quale ha sottolineato che, se esiste una specifica e valida letteratura di ricerca e buoni studi su ciascuno dei temi che

concorrono alla struttura del seminario - ricca ricerca sull'istituzione mezzadrile nei suoi vari aspetti, sulla storia dei moti di protesta, di ribellione o reazione nelle campagne, sulle prime forme di organizzazione di classe e di resistenza - è presente tuttavia la "sensazione... di affrontare un nodo complessivamente abbastanza nuovo, dove i fili sono tuttora aggrovigliati e dove l'intera matassa resta in sostanza da dipanare. Poiché la sintesi non è facile fra elementi economici, sociali, politici e morali, fra bisogni e mentalità, fra *status* di individui e gruppi, insomma fra tutto ciò che si affolla attorno al problema... dell'impatto della protesta spontanea nelle campagne mezzadrili con gli sviluppi capitalistici (e anticapitalistici del mondo moderno) quali si manifestano fra scorcio del Settecento e inizi del Novecento".

E proprio nell'ottica di questa sintesi si sono mossi i lavori del seminario e le successive relazioni: quella di G. Troli su "Spontaneità e brigantaggio", esplicativa di una linea di tendenza metodologica tesa a illustrare una ipotesi di lavoro sulla ribellione contadina nell'area marchigiana, e di C. Minciotti, il cui contributo rappresenta il tentativo di un'analisi globale ed in profondità di una sommosa di contadini ed emarginati nelle campagne del Trasimeno nel 1798.

La relazione di S. Anselmi, "Città e campagna: conflitti e controllo sociali", ha posto l'accento sulla mezzadria come non semplice sviluppo di un rapporto giuridico, ma come complessa storia di complessi intrecci sociali, vista fuori dal mito, per cui non deve meravigliare che il mondo contadino possa essere "brutto, sporco, e a volte cattivo".

L'ultimo intervento, di G. Nenci e L. Arbizzani, sulle "Forme organizzative e residui di emarginazione dopo l'unità", ha focalizzato la sua tematica su tre nodi problematici fondamentali:

"1) il rapporto tra le forme tradizionali della protesta sociale e l'organizzazione di resistenza secondo un'ottica diacronica; 2) l'individuazione dei protagonisti sociali all'origine dell'organizzazione; 3) l'andamento del rapporto tra l'organizzazione e la proposta sociale fuori di essa, dopo la nascita del movimento contadino in senso moderno".

Dopo una lunga serie di interessanti contributi tesi ad approfondire vari aspetti delle tematiche emerse nelle relazioni (sommosse nell'Ascolano, fenomeni di banditismo ottocentesco; studi sugli attrezzi agricoli, processo lavorativo, di ore rurali, vita economica, introduzione di macchine ed emigrazione come protesta sociale nel senese, grossetano e nella Val di Chiana; contributi sui reati contro la proprietà nel pesarese dopo l'unità, sulla condizione contadina nel Montefeltro attraverso i documenti del tribunale di Urbino; sul movimento per la trasformazione della mezzadria fra il 1944 ed il 1978...), ha chiuso i lavori R. Zangheri, che ha ribadito l'intento di non rinunciare a nessun strumento per giungere alla "comprensione" dell'universo rurale, sfaccettato e poliedrico, che ruota intorno alla mezzadria, "rapporto di tensioni interne ed esterne" molteplici e di non sempre semplice individuazione.

"Permanenze e modernizzazione": uno strumento di dibattito a livello regionale

di Giampaolo Gallo

Anche se con alcuni mesi di ritardo rispetto ai progetti iniziali, la mostra 'Permanenza e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria' - presentata a Perugia dal 15 maggio al 6 giugno 1978 - ha iniziato a circolare a livello regionale. Il ritardo è dipeso sia dalla necessità di trovare idonee soluzioni a problemi di carattere tecnico-organizzativo, sia, soprattutto, dalla natura degli obiettivi che l'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione si è proposto di raggiungere assumendosi l'impegno di far circolare la mostra. E cioè: 1) presentare e

caratterizzare in modo meno astratto la natura, i compiti e l'attività dell'Istituto a livello regionale; 2) stimolare nuove iniziative di ricerca a livello locale; 3) aprire un dibattito non solo sulle tematiche della mostra ma anche su altri aspetti della storia regionale.

Lavorando in questa direzione nel corso di quest'ultimo anno l'Istituto ha conseguito risultati che possono essere valutati positivamente. Al tempo stesso ha verificato concretamente la quantità di lavoro necessaria non tanto per impostare un nuovo modo di fare ricerca storica (obiettivo questo ancora tutto da praticare) quanto per individuare interlocutori non tradizionali del dibattito storico. La presentazione della mostra a Terni e a Spoleto, per evitare di essere un'operazione calata dall'alto e cioè troppo 'accademica' o 'perugina', volendo usare i termini ricorrenti nel dibattito che si svolge all'interno dell'Istituto, ha infatti

Marxismo e non violenza

di Ruggero Ranieri

Molti interrogativi aperti e forse qualche occasione perduta al termine delle tre giornate del convegno su "Non violenza e marxismo nella transizione al socialismo" promosso dalla Fondazione Centro Studi Aldo Capitini giusto un anno fa a Perugia, con il patrocinio, fra gli altri, della Regione umbra e della Università di Perugia. Grazie anche alla partecipazione di intellettuali e studiosi di prestigio, non sono mancati momenti di estremo interesse, ma qualche perplessità è legittima di fronte alla estrema dispersività delle relazioni e degli interventi.

Il convegno organizzato per il decennale della morte di Aldo Capitini si è in verità confrontato assai poco con la riflessione e la vicenda politica e umana dell'intellettuale umbro. Nella prima giornata, attraverso le relazioni di Giuliano Pontara e di Adalberto Minucci, e poi soprattutto gli interventi di Tonino Drago e Alberto l'Abate, rilievo centrale ha avuto il tema della non-violenza come possibile strategia rivoluzionaria, anche e soprattutto in rapporto con il marxismo e le organizzazioni storiche della sinistra. Si sono ripresi, così, e in parte aggiornati, i lavori del precedente convegno di Firenze del 1975, gestito e organizzato dal movimento non violento, che proprio a Perugia, attraverso l'opera intelligente e appassionata di Pietro Pinna, allievo e amico di Capitini, ha voluto riaffermare la propria vitalità e presenza coraggiosa, se pur minoritaria.

La notevole relazione di Bobbio, "Transizione e tramutazione", che

ha introdotto i lavori della seconda giornata ha avuto certo il merito di proporre una stimolante lettura capitiniana. Tuttavia, esasperando la distanza fra il messaggio religioso e profetico e la sua traduzione e verifica in termini politici e sociali (cui, pure, Capitini lavorò con tenacia), ha favorito un dibattito, anche molto vivace, ma troppo generale centrato sul significato e i limiti del marxismo, sul possibile o necessario incontro fra marxisti e cristiani. Fra gli altri il senatore Lelio Basso, che abbiamo sentito qui a Perugia una delle ultime volte, ha rivendicato in polemica con Bobbio il marxismo nel suo valore di proposta di liberazione umana, oltre che di dottrina rivoluzionaria; mentre la relazione, notevole per spessore teorico e forza propositiva, di Italo Mancini ha disegnato la necessità di un incontro, non compromissorio, fra fede cristiana e ideologia marxista - contraddetto però sia da Baget Bozzo che da Franzoni che hanno difeso un approccio comunque laico alla militanza politica.

Capitini è rimasto sullo sfondo, spesso assente. Nè è valso a ritrovare un filo conduttore l'ultima giornata, ricca di interventi, spesso disordinata, aperta dall'ampia relazione di Calogero che ha rivendicato l'importanza e la continuità del filone liberalsocialista (spesso in chiave autobiografica), cui si era formato indubbiamente anche Capitini.

Proprio il tentativo di valutare storicamente il messaggio di Capitini e di coglierne il significato politico - in senso ampio -, ha fornito al dibattito alcuni degli spunti più interessanti. La comunicazione di Capuccelli per esempio ha sottolineato negli scritti soprattutto del periodo 1943-48, la indicazione capitiniana verso un profondo rinnovamento dal basso (i C.O.S., centri di orientamento sociale sulla cui importanza ha giustamente

insistito Giovanni Cacioppo) da attuarsi insieme o parallelamente alle forze del movimento operaio. Capitini aderì al Fronte Popolare, anche se poi, certo, se ne staccò - come ha sottolineato Bobbio - accentuando la sua critica al socialismo sovietico. Egli criticò sempre il "terza-forzismo" dei moderati anche se la sua posizione indipendente e antidogmatica, la sua accentuazione insieme moralistica e libertaria lo avvicinano alle correnti laiche, radical-socialiste e riformatrici in campo religioso.

Restano così probabilmente da approfondire, anche con ricerche più specifiche, gli esiti e i contenuti dell'«aggiunta» capitiniana, ricca di fermenti etici e di tensione profetica, ma anche di sorprendenti intuizioni politiche; Giacomo Gangi cercando di collocare l'apporto di Capitini "oltre" le posizioni politiche e partitiche acquisite dalla sinistra, in una posizione di "apertura", di stimolo incessante, ha ricordato l'impegno e l'interesse verso il terzo mondo e la battaglia anti-coloniale (su cui è ritornato in un intervento molto bello Enzo Enriquez Agnoletti), la battaglia per la pace, la sottolineatura anti-istituzionale, dal basso, consiliare della partecipazione popolare.

"I politici sono i veri provinciali del nostro tempo" ha scritto Elias Canetti; il messaggio di Capitini ricco di forza utopica ma anche il realismo prefiguratore, molto spesso incompreso e sottovalutato, potrebbe essere punto di partenza per un prezioso esame di coscienza.

La partecipazione molto sentita e numerosa alle tre giornate del convegno, se da un lato conferma l'interesse e il legame della nostra città con la figura e l'opera di Capitini, dovrebbe incoraggiare a continuare un lavoro di ricerca e di dibattito, insieme più puntuale, non agiografico nè celebrativo, compiutamente storico-culturale.

richiesto un lavoro capillare e un confronto continuo con enti locali, scuole, circoli culturali, organismi e rappresentanti di alcune realtà di fabbrica. Non sempre i risultati sono stati apprezzabili e concreti ma nel complesso il fatto di stabilire un rapporto, di 'presentarsi', ha costituito per l'Istituto un dato positivo soprattutto in vista della sua attività futura.

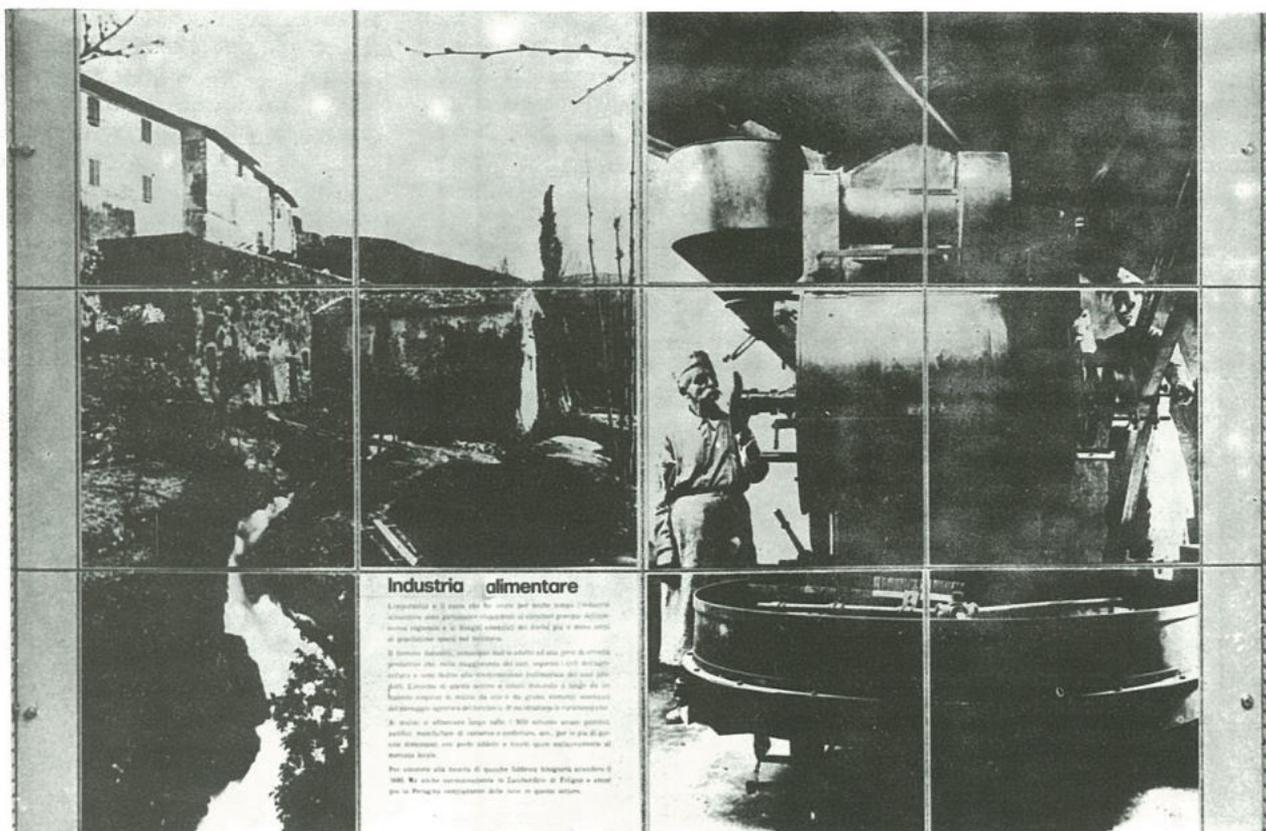
A Terni la mostra è stata presentata dal 25 gennaio al 9 febbraio. Il suo allestimento è stato reso possibile grazie al contributo dell'Amministrazione Provinciale e Comunale, dell'Azienda di Turismo, della Camera di Commercio e della Società Terni nonché del Centro Culturale Ternano e del Cestres (Centro Studi Ricerche Economiche e Sociali) che hanno curato la presentazione di un'appendice documentaria intitolata 'La modernizzazione della Valle del Nera'. Il 3 febbraio si è inoltre svolto per tutto il corso della giornata un incontro dibattito sul tema 'Cultura materiale e archeologia industriale. Esperienze museografiche e di catalogazione in Italia'.

La presentazione della mostra a Terni ha assunto un particolare significato per alcuni motivi. In primo luogo, ha permesso allo stesso gruppo di lavoro che ha curato 'P. e M.' un confronto molto più approfondito sui temi visualizzati dalla mostra, anche grazie all'apporto conoscitivo e al contributo critico degli studiosi partecipanti all'incontro dibattito (fra gli altri M. Calegari, A. Castellano, O. Ferrari, R. Francovich, A. e M. Negri, C. Poni). In secondo luogo, ha costituito l'occasione, come è stato sottolineato da uno dei partecipanti a un dibattito ospitato dalla stampa locale, per iniziare a compiere una verifica della storia di Terni, in cui appunto l'industria ha assunto un peso determinante. Una prima verifica, soprattutto, del rapporto fabbrica-città, finora trascurato dalla storiografia, al di là del mito di Terni 'Manchester italiana', 'città dinamica' con la sua vocazione siderurgica e i suoi destini industriali. E che ci sia la possibilità di lavorare in questa direzione lo dimostrano i materiali presentati dagli studiosi e dai ricercatori raccolti attorno al Cestres e al Circolo

Culturale Ternano, che hanno effettuato un primo spoglio dei documenti depositati dalla Società Terni presso l'Archivio di Stato.

Un lavoro ulteriore e più capillare sui fondi archivistici già disponibili, l'individuazione di quelli non ancora accertati, la raccolta di testimonianze orali, unitamente ad un allargamento delle metodologie e degli ambiti di ricerca possono anche costituire il primo passo da compiere in direzione della costituzione, proposta recentemente, di un Museo del ferro a Terni. Il progetto è stato discusso anche nel corso dell'incontro dibattito citato in precedenza, dove, alla luce delle più recenti tendenze della museografia e delle non sempre felici esperienze compiute ultimamente in Italia con i Musei della civiltà contadina, è stata sottolineata l'esigenza di non procedere affrettatamente verso soluzioni che, se non sono sostenute da un progetto di ricerca adeguato e da una visione meno angusta del territorio e delle strutture economico-sociali, si traducono inevitabilmente in depositi di oggetti privi di significato storico.

A Spoleto la mostra 'P. e M.' è stata presentata dal 24 aprile al 13 maggio grazie al contributo e alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale. Anche in questo caso si è verificato un ampliamento dei confini della ricerca e del dibattito mediante l'allestimento di una sezione documentaria, curata da un gruppo di lavoro locale diretto da L. Gentili, sulla 'Storia dell'industria nel territorio di Spoleto' e l'organizzazione di un incontro di studio su 'Storia di una impresa: le miniere di Spoleto' (con la partecipazione di P. Borzomati, A. Gasperini, P. Laureti). Tutte queste iniziative, insieme alla proiezione dell'audiovisivo 'Alcuni casi di archeologia industriale in Umbria' curato dall'Istituto, sono state concepite soprattutto per stabilire un rapporto più organico con la scuola e cioè in base all'indicazione fornita da un opuscolo curato dal Dipartimento della cultura del Comune di Spoleto, 'come strumento per una didattica più calata nella realtà del territorio in cui viviamo'.



Un pannello della mostra - Foto A. Pesanti

comunicazioni dei soci

Desidero esporre alcune osservazioni in merito alla "scheda" relativa al volume, "L'Umbria: la Valnerina, il Nursino, il Casciano", pubblicata nel 1° numero del periodico dell'Istituto. Osservazioni suggerite da quanto ha rilevato, nello stesso numero, il Presidente dell'Istituto, nel corso della esposizione degli "obiettivi del primo anno di lavoro", a proposito del desiderio, che si rileva a tutti i livelli, della formazione di una "coscienza storica" della collettività.

La "scheda" si limita a riportare gli intendimenti dei finanziatori e degli estensori della collana "Manuali per il territorio", senza alcun commento. In questo tipo di presentazione, sembrerebbe possibile scorgere un prendere le distanze da una impostazione che non si condivide. Anche se così fosse, ritengo che sarebbe stato più utile assumere una posizione esplicita, che avrebbe potuto avviare una proficua discussione sui metodi per raggiungere il coinvolgimento della popolazione che costituisce, sì, la base con cui l'Istituto intende perseguire le sue finalità, ma che dovrebbe essere anche la base di ogni intervento, volto alla salvaguardia del patrimonio culturale di un territorio.

D'altra parte, la decadenza degli insediamenti, la degradazione, alienazione e dispersione del patrimonio culturale di un territorio come la Valnerina, non sono altro che i segni visibili del disinteresse, da parte di una cultura aristocratica, per il patrimonio umano del territorio medesimo. Disinteresse che non può essere liquidato con notazioni di sapore arcadico o, peggio ancora, con richiami paternalistici di carattere folcloristico, tanto di moda quanto inutili. Notazioni e richiami - come buona parte del testo - non certo indirizzati alla stragrande maggioranza della popolazione che, non fosse altro per la mancanza di un esauriente glossario, non si è potuta avvicinare al "Manuale" in questione.

Gli epiteti di "ignorante" e di "villano" con i quali le classi dominanti hanno, da sempre, gratificato il contadino, in genere, e il montanaro, in particolare: epiteti rinverditosi con impegno, pari alla incapacità a comprendere, da parte di celebratori dei fasti risorgimentali di alcune città umbre, pesano ancora sulla vita della montagna e della campagna, epperò anche sullo stato attuale dei beni culturali.

Oggi, però, si è più avveduti nei riguardi delle vicende risorgimentali. Si hanno idee più chiare anche sul movimento sanfedistico della Valnerina e della sua montagna, per esempio, comprendendosene le motivazioni e la complessità. Non si tratta di ribaltare, per piaggeria, posizioni acquisite: si tratta di tentare di comprendere meglio la realtà di un territorio per poterla rappresentare, effettivamente, in tutti i suoi aspetti, specie quelli che hanno diretta influenza sui problemi di oggi.

Osservazioni, in parte, analoghe si potrebbero fare nei riguardi della Resistenza: sono occorsi trent'anni e la "Tavola rotonda" di Norcia, nonché l'equilibrio e l'avvedutezza di Celso Ghini, di Ezio Ottaviani e di altri, per riconoscere che il montanaro aveva partecipato alla Resistenza, subendo eccidi e distruzioni (Mucciafora, Colforcella, Leonessa, Cascia, ecc., ecc.) e rischiando vita e beni nell'offrire ospitalità e assistenza.

Occorreva trarre esperienza dalla complessità di questi fatti anche per evitare toni e atteggiamenti scostanti, che qua e là affiorano nel "Manuale". Di questi fatti occorreva dire e con convinzione. Si dirà: non esistono studi attuali e approfonditi su questi temi. È vero, ma è altrettanto vero che basterebbe avvicinare, con fiducia, la gente della Valnerina, per accertarsi quanto siano sentiti e come emergano, con rabbia, questi argomenti.

Sono un insegnante di scuola media e mi è capitato casualmente di leggere il n. 1 del Bollettino del vostro Istituto. Vi ho trovato notizie interessanti e spunti per il mio lavoro: come è noto non è facile condurre nella scuola dell'obbligo ricerche di storia, date la scarsità di materiale disponibile e, spesso, la difficoltà di lettura per i ragazzi.

Penso quindi che un bollettino come il vostro potrebbe essere commentato in classe per stimolare l'interesse su alcuni temi che studiosi qualificati stanno affrontando. Questo semplificherebbe il lavoro di noi insegnanti, dandoci la possibilità di avere indicazioni, materiali e contatti con chi si occupa di quel settore.

La mia richiesta è quindi quella di diffondere maggiormente la vostra rivista nelle scuole e di dedicare nel vostro lavoro particolare attenzione a quelli che sono i problemi e le esigenze che ci troviamo ad affrontare quotidianamente, nella carenza di strumenti adeguati. Sarebbe auspicabile che anche altre associazioni come la vostra tenessero presente la scuola fra i destinatari delle loro pubblicazioni.

Federico Filippetti

Abbiamo pubblicato per intero questa appassionata lettera di Vincenzo Rinaldi, profondo conoscitore della Valnerina e della sua gente, non solo per dovere di cronaca. Pur non condividendone la critica, a volte troppo aspra, riteniamo infatti che possa costituire l'avvio di un ampio ed articolato dibattito, quale un'opera, a nostro avviso meritoria, come i "Manuali per il territorio" richiede.

La richiesta del prof. Filippetti ci suggerisce un appello che rivolgiamo sia agli insegnanti sia alle associazioni ed istituzioni culturali che operano nella nostra regione.

Ai primi chiediamo un interessamento diretto che ci permetta di collegarci con coloro che ritengono proficuo un nostro contributo al loro lavoro; alle seconde, chiediamo di volerci segnalare tutte le notizie relative alla loro attività e alle loro pubblicazioni. Potremmo iniziare così un rapporto stabile di collaborazione, dando vita ad una apposita rubrica in questo notiziario.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Publicazioni

- Mario Bigotti (curatore), Narni, Milano-Roma, B estetti, s.d., pp. 426.
- Vincenzo Bini, *Memorie storiche della perugina Università degli studi*, Bologna, Forni, 1977. (Ristampa dell'edizione di Perugia, 1816), pp. XXIII, 671.
- Francesco Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Franco Angelo Edizioni, Milano, 1979, pp. 255.
- Francesco Bogliari, *Tito Oro Nobili*, Perugia, Regione dell'Umbria, 1977, pp. 297.
- Centro di Studi umbri, Casa di Sant'Ubaldo in Gubbio, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia (curatori), *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X Convegno di studi umbri. Gubbio, 23-26 maggio 1976*, Perugia, 1978.
- Giampietro Chiodini (curatore), *Il lago Trasimeno e la pesca*, Perugia, Benucci, 1978, pp. 167.
- Remo Coppini, *50 anni di sport a Perugia (1880-1930)*, Perugia, Grafica Salvi, 1978, pp. 251.
- Maria Vera Cresti, Francesco Federico Mancini, Giovanna Saporì (curatori), *Centro disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia XVII-XIX Secolo*. Catalogo, Roma, De Luca, 1977, pp. 130.
- Ansano Fabbi, *Visso e le sue valli*, Perugia, Ansano Fabbi, 1977, pp. X, 260.
- Giampaolo Gallo, *Permanenze e modernazione: per una storia dell'industria in Umbria*, "Storia urbana", n. 7, 1979, pp. 205-211.
- Alberto Grohmann, *Lotte mezzadrili e presenza dei cattolici nelle campagne dell'Alta Valle del Tevere. 1900-1914*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", 1979, n. 1-2, anno XIV, Milano, pp. 108-145.
- Mario Laureati, *Dall'Albania alla Slovenia con il 451 ospedale da campo della "Cacciatori delle Alpi"*, Foligno, Campi, 1977, pp. 370.
- Raffaele Mancini, "... a mezzanotte abbiamo scommesso sulla levata del sole..." (San Faustino Sud), Umbertide, Tip. Caldari, 1977, pp. 133.
- Enzo Marcaccioli-Mario Valentini, *Mugnano dalle origini ai giorni nostri*, Perugia, Guerra, 1978, pp. 240.
- Alvaro Mengarelli, *L'oratorio secolare perugino e la sala di Santa Cecilia 1615-1900*, Perugia, Volumnia, 1978, pp. XVI, 115.
- Tito Muzzi (disegni) *Terni - 1945 immagini e personaggi del dopo guerra ternano*, Terni, Centro Studi "E. Vanoni" 1977, tav. 9.
- Giacomina Nenci (curatrice), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 479.
- L.C. Pickert (curatore) *Disegni umbri di artisti tedeschi dell'800*, Perugia, Volumnia, 1971, pp. 30.
- Francesco Pierucci, *Violenze e crimini fascisti in Umbria 1921-22. Diario di un antifascista*, Umbertide, Tip. Caldari, s.d. pp. 153.
- Antonio Carlo Ponti-Massimo Duranti, *Intervista su Gerardo Dottori*, Perugia, Umbria Editrice, 1977, pp. 107.

- Origene Rogari, *Storia di Gubbio e guida illustrata*, Gubbio, Tipografia Eugubina, s.d., pp. 202.
- Raffaele Rossi, *Armando Fedeli Carlo Farini. Dal Socialismo umbro al "partito nuovo"*, Perugia, Regione dell'Umbria, 1979, pp. 210.
- Renato Sabatini, *Francesco Morlacchi (1784-1841)*, Perugia, Guerra, 1977, pp. 322.
- Francesco Santucci, *Canti popolari del contado di Assisi*, Perugia, Editrice Volumnia, 1979, pp. 152.
- Nazzareno Sebastiani - Gioacchino Pompili, *Canti popolari Umbri da "La Rondinella" di Spoleto 1844-45*, Foligno, Ediclio, 1979, pp. 151.
- Luciano Tosi, *Reazione agraria e origini del nazionalismo a Perugia*, "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", Voll. LXXIV-Fasc. 2, Perugia 1977, pag. 335-365.
- Francesco A. Ugolini (curatore), *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, Perugia, Università degli Studi, 1977, pp. IV, 311.
- Zeno Zanetti, *La medicina delle nostre donne*, Foligno, Ediclio 1978, (ristampa dell'edizione di Città di Castello, 1892), pp. 270.

Tesi di laurea

(Università di Perugia - Anno accademico 1978-79)

- Sonia Bidovec *Il contraddittorio sviluppo di una città: Foligno fra modernizzazione e conservazione 1900-1915*, relatore: prof. F. Bartocchini, (Lettere, Storia del Risorgimento).
- Federico Boccolini, *La struttura della popolazione della città di Terni nei secoli XVII e XVIII (1621-1671-1736-1769)*, relatore: prof. L. Tittarelli, (Scienze Politiche, Statistica).
- Massimo Cavadenti, *La mobilità della popolazione nella parrocchia di S. Nicolò In Viis Divisis in Terni nel XVIII secolo*, relatore: prof. L. Tittarelli, (Scienze Politiche, Statistica).
- Maria Erminia Fuiano, *Coriolano Monti*, relatore prof. F. Bartocchini, (Lettere, Storia del Risorgimento).
- Margherita Liberati, *Trevi dalla crisi di fine secolo alla Grande guerra*, relatore prof. M. Casella, (Magistero, Storia del Risorgimento).
- Alessandro Pesante, *Spoglio del fondo giudiziario all'Archivio di Stato di Perugia*, relatore prof. F. Bartocchini, (Lettere, Storia del Risorgimento).
- Rita Roscini, *Strutture democratiche familiari in una parrocchia di Spoleto dal 1745 al 1857*, relatore: prof. E. Sori, (Lettere, Storia delle Dottrine Economiche).
- Giampietro Santucci, *Aspetti di vita religiosa e sociale a Foligno durante gli anni dell'episcopato di mons. Nicola Belletti (1843-64)*, relatore prof. A.E. Cavalcanti, (Magistero, Storia della Chiesa).
- Bianca Servadio, *Mezzadri e piccoli proprietari in Umbria negli anni '20*, relatore prof. G. Nenci, (Lettere, Storia Contemporanea).
- Valeria Ventura, *Questione agraria e questione contadina in Umbria alla fine dell'800 e l'inizio del '900*, relatore: prof. E. Sori, (Lettere, Storia delle Dottrine Economiche).

Direttore: F. Bartocchini

Direttore responsabile: G. Giubilei

Comitato di redazione: L. Baroncini, F. Frascarelli, G. Giubilei, D. Nardelli, M. Ricciarelli, A. Sorbini.

Fotografia: A. Pesante

Grafica: L. Manna

Stampa: Tip. Regionale

Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28-9-1978

Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione - Via Marzia, 4 - 06100 Perugia - Tel. (075) 696267